

## VALERIO VOLPINI ANNI '40 E '50

*Gastone Mosci*

Ricordare Valerio Volpini (Fano, 29 novembre 1923 – 11 gennaio 2000) vuol dire tentare di cercare oggi ciò che è più autentico nella sua testimonianza di scrittore: il Volpini dell'inizio della sua avventura culturale e spirituale, in due decenni italiani decisivi nel campo della politica e della letteratura, della cultura e dell'arte, del costume sociale e del mondo ecclesiale, gli anni Quaranta e Cinquanta. Si tratta di un periodo frenetico e d'indirizzo della storia recente: la seconda guerra mondiale, la lotta di Resistenza, la fine del fascismo, la guerra di Liberazione, il tempo della Costituzione repubblicana, la ricostruzione, la guerra fredda, l'inizio del miracolo economico. Questo insieme di eventi viene oggi recuperato in tante iniziative di cultura sociale e d'arte, perché si cerca di andare alle radici più vicine ed anche di capire quello che eravamo a partire dal dopoguerra. Di capirlo con i nostri occhi e la nostra mentalità.

La società fanese e la società italiana, in quegli anni, vivevano con drammaticità la loro storia ed il contesto di un continente – dell'Europa – distrutto dai totalitarismi e dalla guerra, sentivano con ragionevolezza la loro situazione di disperazione e di speranza. Gli scrittori e gli intellettuali capivano di trovarsi in un'epoca nuova che andava partecipata e costruita, ma soprattutto amata.

Volpini e tanti altri sono stati trascinati a vivere con impegno quelle stagioni, a farne motivo di rinascita, a privilegiare l'aspetto sociale della politica e della cultura, a dichiarare la necessità di un "umanesimo integrale". Quale tesi vorrei sostenere per ricordare alla città un limpido e pensoso testimone come Volpini? Che Volpini partecipa sempre attivamente, con il dono dell'intelligenza e con il vigore di un forte spirito civile, alle tante vicende degli anni '40 e '50 e che anche la sua successiva attività letteraria e giornalistica vive sempre questa condizione di osservatorio e di analisi della società, e che il suo cristianesimo è fondato sulla persona e sulla comunità, come diceva Mounier, e nel segno del valore della democrazia e della libertà, come aveva insegnato Romolo Murri, e come sosteneva il suo amico e maestro don Primo Mazzolari.

Qual è però il suo contributo più costruttivo ed originale, da porre oggi a guida e a bilancio della sua operosità letteraria, giornalistica ed esistenziale? L'analisi e la denuncia della violenza. Tutti i suoi libri ne portano traccia. La sua parola è stata sempre al servizio di questa verità. La

violenza posta sotto accusa ovunque, con lo spirito del grande scrittore francese Georges Bernanos, l'autore de "I grandi cimiteri sotto la luna".

Debbo dire però che non ho sottoposto la mia lettura d'oggi di Volpini a questa interpretazione, perché si tratta di uno studio che già il Circolo Maritain di Fano in un incontro recente ha avviato e che va molto approfondito. Ma certamente la sua vita pubblica inizia con un ossimoro, con la lotta contro la violenza e con l'idea della pace. Ed in nome della libertà e della democrazia e di altri valori dell'uomo, a vent'anni, durante la guerra, si dà alla macchia, va in montagna e dà corso alla sua avventura nelle file della Resistenza con vari suoi coetanei fanesi. Sarà comandante partigiano e attivo poi anche nella guerra di Liberazione (*Valerio Volpini. La sua cultura, la sua umanità e la sua fede cristiana*, a cura di Nello Maiorano, Fano, 2001, pp. 45 e 53).

Questa sollecitazione mi è molto cara perché vorrei situare la lettura dell'operosità di Volpini nel grande filone culturale, dal dopoguerra alla fine degli anni Cinquanta, suggestionato dalla mostra (20 gennaio – 27 maggio 2002) al Palazzo delle Esposizioni, "Roma 1948 – 1959. Arte, cronaca e cultura dal neorealismo alla dolce vita" (Skira 2002) e da quel suggestivo itinerario visivo e storico.

8 Del resto, Fano orbita politicamente, culturalmente e religiosamente in modo diretto su Roma e quindi tutte quelle esperienze romane possono essere intensamente capite e vissute anche qui in città, allora come oggi. Vorrei dire che quello che succede a Roma in quei due decenni rappresenta non solo l'unicità di una capitale europea della cultura ma anche lo specchio di una città delle Marche, come Fano. Lo stesso discorso vale per gli scrittori e gli intellettuali: i fanesi sono collegati alle esperienze romane, al nuovo mondo, oppure fra la tradizione ed i tempi nuovi, partecipano allo stesso clima culturale.

Valerio Volpini è nel contesto fanese di Fabio Tombari, Enzo Capalozza, Costanzo Micci, Luciano Anselmi, Arnaldo Battistoni, Giorgio Spinaci, Aldo Deli, Leopoldo Elia, Antonio Casanova (*Lettere sulla cultura a Fano*, a cura di Gastone Mosci), che animano quel lungo periodo.

Fano ha però qualcosa di più: vive ancora la tradizione contadina e la civiltà del mondo rurale (espressione ne sono Tombari e Volpini) e dialoga con la cultura della città e del mare (come Capalozza, Anselmi e Spinaci); assimila la cultura della metropoli attraverso i suoi giovani che vanno a studiare o a lavorare fuori; poi esprime una fascinosa attrazione estiva, momento d'incontri e di progettazioni nuove.

L'ambiente è stimolante anche se di provincia ma non chiuso, rinserrato nei suoi valori forti, nel suo sacro pensiero della città. Tombari e

Volpini non accettano di partire, di vivere la diaspora, rimangono e si formano a Fano e a Urbino. Solo a conclusione dell'esperienza politica marchigiana, Volpini andrà per sei anni a Roma come direttore de "L'Osservatore Romano" (1978-1984).

2

Quella mostra, "Roma 1948-1959", è costruita sulle immagini dei film-luce, Settimana Incom, Rai, Cinecittà ma è anche una rassegna di arti visive e plastiche, di architettura, teatro e cinema, musica e letteratura, editoria. Di una città allora capitale della cultura europea con i grandi eventi creativi del neorealismo e delle nuove arti, con espressioni culturali fra spinte politiche ed ideologiche di segni opposti e pluriculturali e spesso creativi ed originali. A prima vista sembrerebbe tutto nel segno di un'egemonia degli orizzonti del socialismo storico ma poi invece nella realtà quotidiana molto si articola in modo diverso, perché l'attività culturale non viene osteggiata né tenuta in abbandono né demonizzata, a parte qualche dura polemica, ed al collettivismo si oppongono le idee della libertà e della democrazia, la fatica del pensiero e del lavoro della gente di cultura.

Il primato resta al cinema, a Cinecittà, al neorealismo, ai grandi registi e attori e sceneggiatori e gente dello spettacolo (Visconti, De Sica, Zavattini, Rossellini, Antonioni, Fellini, Lizzani, De Santis, Germi, Castellani, Zampa, Risi, Blasetti): vi è una cultura ed un'umanità della ricostruzione spirituale, morale ed economica, ma anche la città è accogliente ed unica per la sua civiltà antica e la sede del papato, per il suo ambiente cordiale, le tradizioni, i beni culturali, la vita dei caffè e delle trattorie. Poi, nel Sessanta, arriva il boom economico, via Veneto, la secolarizzazione, la nuova epoca de *La dolce vita* di Fellini.

Per i poeti la città è una meta, con lunghe residenze, come per Ungaretti, Cardarelli, Sinisgalli, Sandro Penna, Libero De Libero, Accrocca, Attilio Bertolucci, Caproni, Giovanni Giudici. I narratori invece sono per lo più romani o si inseriscono molto bene in quella realtà, che spesso raccontano: Moravia, Elsa Morante, Carlo Emilio Gadda, Flaiano, Brancati, Silone, Aldo Palazzeschi, Alba De Cespedes, Pasolini. Ma sono certi richiami e centri culturali ed editoriali che hanno una grande attrazione: il Premio Strega (dal 1947), "La fiera letteraria", "Il Mondo" (dal 1949), "Il Caffè" (dal 1953), "Botteghe oscure" (1948-1960). Poi va detto che l'ambiente dell'arte interagisce con quello del cinema e della letteratura, del teatro e della Rai in uno scambio continuo, in una integrazione delle arti, in una visione globale dell'uomo e della società; la cultura tiene ai mar-

gini la politica, la visione integrale dell'uomo scalza l'ideologia. Valerio Volpini è inserito in questo grande filone di cultura nazionale e popolare con il bagaglio della tradizione fanese e con gli input che gli vengono da Urbino, compresa la Scuola del Libro, e dall'università di Carlo Bo nella quale ha studiato e con il quale si è laureato nel 1947 con una tesi sulla poesia di Paul Claudel. Il legame con Carlo Bo resterà fondamentale e continuativo (Valerio Volpini, *Pareri letterari e altro*, Verona 1973, p. 129): Carlo Bo lo ha aiutato a capire la poesia e le ragioni profonde dell'uomo, a possedere un'inquietudine aperta alle interrogazioni della coscienza ed a mettere in primo piano le ragioni spirituali.

3

10

Gli anni '40 e '50 di Valerio Volpini sono centrali della sua operosità, sono anche quelli più carichi di politicità: sono fondamentali il dibattito sulla Costituzione, il '48, il Patto Atlantico, la politica della ricostruzione. Volpini è collegato a Dossetti e don Mazzolari, La Pira e Fanfani e Lazzati, e al mondo cattolico che legge Maritain e "Esprit" e alla d.c. più pensosa (Valerio Volpini, *Sporchi cattolici*, Milano 1976). E' consigliere comunale a Fano. Quali lezioni di sana ed austera politica ha appreso da questa gente? Della politica che non può fare a meno dell'etica, della cultura che ispira la politica, della politica come testimonianza, "la consapevolezza di servire la giustizia e di vivere la carità" (Valerio Volpini, *Tanto per dire*, Modena 1998, p. 15).

Torniamo al giovane che esce dall'esperienza della Resistenza e si dedica agli studi universitari: è preso dal demone della lettura e della scrittura, si dedica completamente all'invenzione letteraria ed anche alla pittura.

Prima la poesia con *Undici poesie* del 1947, un'edizione libera e povera ora tanto ricercata, con le incisioni di Arnaldo Battistoni, pochi esemplari che hanno stupito il pittore Giorgio Morandi; poi, la plaquette *Barbanera* nel 1949, presso le edizioni della Scuola del Libro, con l'introduzione di Carlo Bo, un'incisione di Arnaldo Battistoni, le attenzioni del direttore Francesco Carnevali, poesia montaliana e popolare, di narrazione e visionaria con l'esperienza della Resistenza.

E la pittura? E' un capitolo ancora segreto, inedito, esclusivo di alcuni amici. Ci furono alcune collettive (olii e disegni), alcune estemporanee, poi il silenzio. Dagli anni '40, la poesia e la pittura, agli anni '50, la narrativa e la fotografia, con alcune inchieste, servizi per "Comunità", la rivista di Ivrea. Ma anche questo è un altro argomento di cui si è sempre parlato poco.

E' il Volpini minore di fronte ad un lavoro infaticabile di curatore di anto-

logie negli anni '50 e di storico della letteratura. Ma va ancora ricordato il narratore, e proprio questa malia della fabulazione che appartiene al mondo contadino, ai racconti notturni interminabili, al fantastico ed alla trasmissione orale del sapere. Volpini pubblica in *Fotoricordo e pagine marchigiane* (Ancona 1973), il favoloso libro dei suoi cinquant'anni, un racconto giovanile del 1942, un dialogo pieno di stupore con il nonno, poi una storia di casa del 1948, sempre con un tono profondo e distaccato d'osservazione delle figure e dei sentimenti (dice il nonno al nipote: "e tu non fai sapere mai niente, eh? Leggi sempre e non s'impara mai niente; cosa leggi se non dici mai niente? Tieni tutto per te; non si fa sapere qualcosa? Quello che succede tocca sempre saperlo di sfuggita". p.26).

Molti testi narrativi sono dispersi in varie riviste ma qualcosa di solido resta, un'opera di grande stupore, eppure dimenticata per via del successivo grande lavoro di critico letterario, *Le querce e le streghe* del 1956, com'era la vita della campagna fanese vista da un ragazzo contadino negli anni Trenta.

4

Vi aleggia il sospirato incedere del *Piccolo principe* di Saint-Exupéry, la musicalità del *Silenzio del mare* di Vercors, la calda amicizia de *L'amico ritrovato* di Fred Uhlman. Lo scrittore Leonardo Sciascia, di passaggio per Fano, in quella metà degli anni Cinquanta per concordare una plaque su Battistoni, poi pubblicata - diceva Volpini in un ricordo su quel periodo - prese al volo il manoscritto de *Le querce e le streghe* e lo diede alle stampe entusiasta in tutta fretta. Forse con troppa fretta. Quel racconto di cento pagine è ancora lì, letto da pochi ma è anche un'opera profonda di conoscenza oltre che di ricostruzione psicologica della fanciullezza di un fanese di campagna. Direi non di un Volpini minore ma di un narratore da rivalutare, di un fabulatore acuto nella sua scrittura creativa e sapienziale.

In quel grande dialogo della letteratura degli anni '50 al limite del dibattito sul neorealismo, sulla letteratura sociale, sull'impegno politico c'è il sistema Volpini, come anche sul piano della critica letteraria il sistema Carlo Bo a partire da *Letteratura come vita* del 1938. Quello che chiamo, criticamente, il sistema Volpini è questo: il suo profuso lavoro di lettura, di selezione dei testi e degli autori, della linea poetica da disegnare, l'insieme dell'operosità di un curatore di antologie. Il lavoro potrebbe sembrare nato a caso, mentre invece viene da quel magma di letture, di sollecitazioni di chi sa valorizzare la sua intelligente. parteci-

pazione alla società letteraria dell'epoca, di chi ha costruito una griglia di lettura e d'interpretazione della vita. Di prima battuta, nel 1952, la *Antologia della poesia religiosa italiana contemporanea* (Vallecchi 1952), un'opera accolta molto bene perché impostata in modo nuovo sul versante dei poeti, ben 21, a cominciare da Papini e Rebora, a Ungaretti, Betocchi e Quasimodo fino ai giovani d'allora Corsaro, Cristini, Guidacci, Marvardi, Turolto, e sul versante critico con una nota firmata per ogni poeta, da Carlo Bo, a L. Anceschi, M. Apollonio, L. Piccioni, A. Romanò, don De Luca, Mario Luzi ed altri. Viene scritto nel biglietto editoriale: "Una antologia della poesia religiosa contemporanea trova la sua giustificazione non solo nel fatto tradizionale della storia delle lettere italiane, che ha avuto sempre particolari capitoli per questa disposizione, ma soprattutto nella eccezionale presenza di poeti degli ultimi decenni che hanno fatto dell'invocazione religiosa il punto centrale della loro ispirazione". Fra autori antologizzati e critici che vi partecipano emerge una grande testimonianza della poesia, di tanti grandi poeti, di quei poeti che poi rappresentano un secolo, il Novecento, al punto che recentemente Carlo Bo dirà che sono i poeti – quei poeti ed altri – che salvano un secolo di disastri e di distruzioni (*Carlo Bo: Il mondo salvato dai poeti*, "Corriere della Sera", 26 luglio 1997).

Poi un'altra opera ufficiale e di grande riferimento, insieme a Elio Filippo Accrocca, *Antologia poetica della Resistenza italiana* (Landi 1956), testi degli anni 1943-46, pubblicati in fogli clandestini o in riviste, 37 poeti e le illustrazioni, fra gli altri, di Birolli, Borgonzoni, Guttuso, Mafai, Stradone, Vespignani: "anche la poesia, alla pari del cinema, della narrativa e della pittura, ha sentito il dramma, il dolore e la speranza di quel tempo". L'attenzione alla letteratura della resistenza sarà in seguito costante in Volpini e ne scriverà a lungo e in tante riviste.

Segue un'altra antologia, *Prosatori cattolici* (Ave 1957), con 27 narratori e le illustrazioni di artisti come Manzù, Pietro Parigi, Emilio Greco, Fazzini, Ciarrocchi. L'opera non è elaborata criticamente però rivela una schiera di scrittori legati al mondo cattolico ufficiale ed anche all'Azione Cattolica, il che dà fastidio alla società letteraria: si trattava di far conoscere una realtà creativa tenuta ai margini. Anche Carlo Bo ne parla con qualche appunto nel recente volume postumo *Città della'anima* (Il lavoro editoriale 2001).

Quel lavoro è però servito anche per realizzare un saggio storico di grande respiro, il primo in Italia sulla narrativa del Novecento, *Prosa e nar-*

*rativa dei contemporanei* (Studium, 1957, 1967, 1978), che ha avuto tre edizioni, molti riscontri per alcuni decenni. In tanti abbiamo avviato lo studio della letteratura del Novecento su quel volumetto dell'Universale Studium. Volpini traccia un panorama ed una linea, il lavoro di cinque generazioni di scrittori, fin nella rivoluzione industriale, alle soglie dello sperimentalismo e dell'avanguardia. Cosa pone in rilievo il critico? La passione dei nostri scrittori per i grandi problemi esistenziali, per la sorte della letteratura, per le nuove avventure della tecnologia. Con questa indicazione: non si può saltare l'uomo, non si può cedere allo "spirito di vacanza" sottolinea Carlo Bo, la scrittura è "un'esperienza ed una sofferenza personale maturata anche nel silenzio; la parola non ammette di essere spesa senza un significato...". conclude Valerio Volpini. Il nostro amico e maestro ha lavorato molto.